

CHI VUOLE DI NUOVO LA CHIESA DEL SILENZIO ?

P
R
I
M
O

P
I
A
N
O



Il laicismo nostrano poggia su tre cardini che da circa quarant'anni vengono trapiantati nelle teste dei cittadini già in età scolare: tutto è politica, tutti e sempre fanno politica; e la politica o è di destra o è di sinistra. In questo schema così stretto e pigro deve entrare tutto: la vita, la morte, la morale, l'arte ecc. Ma a volte questo criterio di sommo rigore scientifico non va, e allora si adotta quello del ping-pong attribuendo un sito intermittente, come per la Chiesa: per la sinistra sta a destra, per questa sta a sinistra. Mai che si sospetti una terza dimensione. Figurarsi allora l'obiettività delle interpretazioni. Un chiarimento dottrinale ai fedeli da parte dei vescovi può essere visto come un intervento politico, quando in realtà è solo una risposta su questioni che hanno aspetti complessi, ma che vengono ridotti in sede politica a meri comportamenti ed espletamenti di pratiche.

Troppo spesso appare non solo l'insofferenza per gli argomenti ecclesiali, ma il rifiuto del fatto stesso che la Chiesa parli. Un atteggiamento più radicale dell'intolleranza: non si ammette l'esistenza di un'entità che non si vuole omologare come fenomeno umano e storico in una specie di spazio già occupato. Eppure, in grazia della laicità delle premesse di questo schema, Bibbia e Vangelo (ammesso che la Chiesa parli con questi testi in mano quando ricorda aspetti etici e razionali) hanno meno diritto di cittadinanza nel foro politico che non gli scritti di Lenin e di Hitler, perché questi sono testi laici che, del resto, ancora non smettono di alimentare laboratori attivi della civiltà attuale. Questa Europa, che piazza un "No entry" ai principi che ispirano milioni di cristiani e di ebrei, di fatto pone milioni di cittadini fuori di una definizione di legittima appartenenza. E questo è intrinsecamente razzista. E' molto greco, ma nient'affatto laico e cristiano.



Si dirà che il laicismo è un distillato del cristianesimo, è vero, ma l'etichetta è stata cancellata. E noi tentiamo esportarlo in spedizioni democratiche che i musulmani chiamano crociate perché intenzionate a guarire, magari con le armi, tanta repellente diversità. Non così con le altre spedizioni in paradisi naturali, dove altre attraenti diversità: tribù, caste, clan, credenze e riti lunari ci incantano a bocca aperta. Ma, guai se a casa nostra qualcosa debba spostarsi dai paletti piazzati dai guardiani del pensiero unico. Qualcuno darà diritto di parola alla Chiesa, ma non attenzione, in nome di un pluralismo inteso come coro a più voci, ma attento a un solo genere di musica. Qui è il punto: Chiesa no, forze politiche sì. Dunque la politica si pone, prima ancora del suo esercizio pratico, come potere discrezionale che autorizza o espunge i soggetti sociali con cui trattare, stabilendosi sopra e non in mezzo ai soggetti che chiedono di essere ascoltati. E' fatale che la sua attenzione vada verso gruppi di pressione addestrati alla conversione in istanze politiche di fatti per sé non urgenti, non diffusi, ma politicamente produttivi, sia come gratificazione o tutela di interessi, sia come strategia offensiva del presunto avversario di turno.

Spesso la politica vuole i cattolici dalla parte sbagliata e, quando non ci riesce, li confina o li opprime. Lo fece Bismarck con i cattolici tedeschi, ma poi perse la partita e chiuse la carriera. Il potere politico non può disporre di tutta la sensibilità del cittadino, troppe cose le sfuggono. Per sua natura e per suo mandato la democrazia deve accostare forze e istituzioni rappresentative della società, altrimenti non pianga se il cittadino diserta la politica come monologo infruttuoso e deludente.



Quanto alla Chiesa, soggetto impolitico per eccellenza, appunto perché forza diversa per i fini e per i mezzi, viene provocata e tirata in ballo perché la politica non l'accosta, ma le sottrae spazi di competenza quando vuole entrare nelle coscienze furtivamente trattando certi valori delle persone alla stregua delle pensioni e dei contratti di lavoro. Ma anche quando si pronuncia in questi casi, la Chiesa rimane un soggetto non politico nel senso che è fuori degli schemi di confronto e di lotta perché il piano in cui opera è l'uomo "sub specie aeternitatis", però, nel pieno del suo habitat storico-sociale.

Le interviste a catena su tutti i giornali a proposito del ddl sui Dico (metà febbraio) hanno avuto il tono di un confronto come per una potenza straniera, ricordando alla Chiesa il Concordato (quasi che, in caso diverso, perdesse la voce; semmai sarebbe più libera e profetica). Qualcuno, geloso dello status quo, raccomanda che, dopo la fase Wojtyła-Ruini, la Chiesa pensi ad annunciare il Vangelo, oppure "le cose di Dio", proprio una variante di Biancaneve e i sette nani, un narcotico che chiude gli occhi a questo mondo, offerto all'inventiva di quelli che vorrebbero la missione politica (che è un servizio alla povera gente) come licenza sovrumana sempre più coperta di soldi e di sfizi molto terreni.

La Chiesa deve essere ad una posizione di salutare disturbo, che può anche non essere calcolato, ma lei va almeno compresa per quello che dice. Quel cattolico "ferito" ospitato dall'*Unità* sentenziava solennemente su una Chiesa non censoria, in nome di un Vangelo, diceva, che cammina secondo i "bisogni" della gente. Uno penserebbe alla fame africana o alle dittature sudamericane. E invece si trattava di gaie convivenze. Allora, caro scrittore, il Vangelo non è progressista, ma ultimista, non solo perché sta con gli ultimi, ma perché si occupa dell'ultima sponda. Lei sta sulla penultima e ci sta distratto.

Questa politica vorrebbe una Chiesa casalinga, tutta preghiera e grembiule, mai affacciata sulla piazza. A chi deve giovare il suo silenzio? Saranno i vescovi a condizionare l'Olimpo del parlamento italiano, presso cui non giunge nessun ricatto, nessuna busta, nessun teorema? Solo con loro funziona l'alibi della laicità come libertà per coprire un divieto di ingerenza?

Allora non la chiamiamo democrazia. Il silenzio della Chiesa è sempre stato il primo segno certo dell'avvento delle dittature. Quel silenzio in cui lei ha saputo attendere il crollo degli idoli e dei sistemi.



Giuseppe Comparelli